

Il primo deposito delle documentazioni ospedaliere all'Archivio di Stato cittadino avvenne soltanto nel 1897; esso fu poi integrato con un altro versamento nel 1958.

Tali le linee generali della storia dell'Ospedale senese, che figura anche diviso in due sezioni: maschile e femminile.

Ci resta ora a dire, sulla scorta delle notizie finali dei compilatori di questo diligentissimo inventario, di qualche altro elemento, per quanto si riferisce al personale in servizio, estraneo all'Amministrazione e alla direzione tecnica. Il servizio della Chiesa, ad esempio, era disimpegnato da ben dieci Sacerdoti, uno dei quali era adibito anche a Maestro di Scuola dei trovatelli, mantenuti sino a diciotto anni. Essi formavano gran parte della popolazione ospedaliera e per loro erano stabilite dagli Statuti non poche norme, anche relativamente al servizio delle « balie » scelte nel territorio. Uno solo dei Sacerdoti era però il Cappellano titolare dell'Ospedale.

Con i medici e i *cerusici* sono ricordati anche i loro assistenti (o *astanti*) gli infermieri, gli *unzionari*, gli addetti alla spezieria. Né mancano altri incaricati di vari uffici, compresi quelli dei responsabili dei beni rustici (condotti certamente a forma di partecipazione, di tipo mezzadrale), i *granceri* o fattori.

Negli Statuti dell'ultimo Settecento appaiono ulteriori precisazioni e modificazioni: l'esistenza di un Ragioniere, di quattro Cappellani, Religiosi Francescani dell'Osservanza, di quattro medici, di quattro sostituti, di tre medici « *astanti* » e praticanti, di due chirurghi, di due sostituti e infine, notevole novità, di un « *Soprintendente* » o Direttore medico. Ciò che dimostra anche a Siena la sempre più larga importanza e ingerenza nelle materie ospedaliere date agli elementi tecnici, mentre in antico prevalevano le funzioni amministrative-spirituali.

Abbiamo dunque con questo specifico Inventario di documenti, (che l'Amministrazione degli Archivi di Stato va ormai lodevolmente intensificando per vari fondi tipici dei principali istituti alle sue dipendenze) un bell'esempio, che ci auguriamo possa essere imitato ed esteso per altri fondi documentari ospedalieri, sia depositati in quegli archivi, sia tuttora in possesso delle Amministrazioni ospedaliere.

Gli studiosi che vorranno tuffarsi in queste vecchie carte troveranno così precise metodiche tracce per i loro lavori e un invito a ricostruire, in concreto e con originalità, la storia ospedaliera e a pubblicare suggestive fonti storiche. Tanto più se essi saranno introdotti nella conoscenza delle basi istituzionali da così attenti ordinatori come i due giovani archivisti senesi, ai quali vanno tutti i nostri elogi per il loro lavoro iniziale di ricostruzione delle vicende amministrative dell'Istituto che hanno studiato tanto amorosamente.

EMILIO NASALLI ROCCA

ATTI DEL PRIMO CONGRESSO EUROPEO DI STORIA OSPITALIERA, (giugno 1960) a cura del « Centro Italiano di Storia Ospitaliera », Reggio Emilia (via Roma, 31). Arti Grafiche « Cappelli », Bologna 1962.

Un rendiconto esauriente — che deve pure essere forzatamente breve — di un volume di circa 1.500 pagine è un'impresa ardua, pressoché impossibile. Tuttavia tenteremo di farlo, in qualche modo, ma ci sia almeno consentito di annunciare ai lettori che ci siamo accinti a questo compito con amorosa simpatia per una iniziativa che ci fu cara, alla quale, con un gruppo di pochi fedeli colleghi, abbiamo dato, due anni or sono, tutte le nostre cure. Abbondantemente compensati, del resto, dal successo morale di amicizia che abbiamo raccolto e dalla convalidata certezza che era necessario aprire nuove strade alla storiografia ospitaliera come elemento indispensabile per la prospettazione dei problemi attuali che la « realtà » impone a quell'essenziale settore della vita moderna, che è l'ospedale inteso in un senso panoramico.

Così, dopo l'esperienza felice, più raccolta ma vibrante del primo Congresso Italiano, riunito a Reggio Emilia nel 1956, il Centro di Storia Ospedaliera che da esso sorse poté dar vita nel giugno del 1960 ad una più grande iniziativa: quella di un Congresso, per il quale vennero chiamati a raccolta tutti gli studiosi della materia operanti nelle Nazioni europee. E, dopo due anni, di un lavoro pratico ed organizzativo appare felicemente il frutto di quelle giornate in questo grosso volume di studi, diversi di indirizzi e di mole, ma riccamente documentati e corredati di illustrazioni originali, base di sviluppo per ulteriori progressi dei nostri lavori storici.

Il Congresso fu tenuto su un piano di alto tono scientifico, pur tra le necessarie manifestazioni di rappresentanza, e non per ostentazione fu riunito e accolto signorilmente nelle sedi universitarie di una regione fervida di studi, nell'antichità e ai nostri giorni, come l'Emilia e la Romagna. Si concluse in Bologna in occasione dell'80° Centenario della fondazione di quell'Ospedale, e con una riuscita giornata finale nella Repubblica di San Marino, sotto l'auspicio di preannunci di compiti e di direttive internazionali, con proiezione anche nel mondo africano.

Tutto questo documenta la « Cronaca », esposta da Giulio Fornaciari, che passa in rivista le manifestazioni scientifiche, organizzative e certamente anche artistiche e turistiche delle varie città da Reggio Emilia a Parma, a Salsomaggiore, a Piacenza, a Modena, a Ferrara, a Ravenna, a Bologna. E con la cronaca gli elevati discorsi di impostazione di chi è l'animatore, il creatore del « Centro », e del Congresso il prof. Corrado Corghi e di chi fu l'insuperabile Presidente del Congresso stesso il prof. Jean Imbert, dell'Università di Parigi.

Ma vanno pure segnalati il discorso inaugurale

del prof. A. Pazzini dell'Università di Roma sull'esegesi storica delle origini del concetto cristiano di ospedale; la lista autorevole dei componenti i Comitati, la partecipazione delle Autorità locali e del Governo — rappresentato da S. E. Folchi — e le « relazioni » ufficiali dei rappresentanti delle varie Nazioni, Vaticano, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Sovrano Ordine di Malta, Polonia, Tunisia, Ungheria sullo stato degli studi di storia ospedaliera nei singoli paesi.

Le bandiere che garrivano al vento sulla facciata del Teatro Municipale, sede ufficiale del Congresso a Reggio, volevano significare la fraternità e l'auspicio di questo felice incontro internazionale nel nome della « scienza » e della « carità ».

Non ci è possibile indicare i nomi dei presentatori delle Relazioni e delle Comunicazioni (circa 150) e gli argomenti trattati. Ne chiediamo venia agli autori e ai lettori, che ci auguriamo vorranno sondare in concreto questa miniera di studi traendone vantaggio di estese cognizioni e crediamo anche di curiose informazioni.

Panorami vastissimi. Tutte le regioni d'Italia e molti Paesi d'Europa hanno trovato eccellenti indagatori. Diversi argomenti hanno avuto uno sviluppo schiettamente originale. Ne ricordiamo alcuni. Sotto il profilo storico-giuridico canonistico il saggio dell'Imbert sulla legislazione napoleonica ospedaliera, quelli su il problema degli Ospedali e dei Vescovi (O. Aureggi), quello della quarta « pauperum » ospedaliera (P. L. Caron), delle Canoniche e degli Ospedali (C. Fonseca), del « concetto » di storia ospedaliera (M. Maragi) e altri (Dall'Aglio, Russo, Vignocchi, ecc.). Così dicasi per gli Ospedali dei grandi Ordini Ospedalieri medioevali e post-medioevali a intelaiaitura europea: p. es. S. Lazzaro, S. Spirito, Fatebenefratelli, Ordine Gerosolimitano, di S. Antonio, di Altopascio, ecc. (Maria Bertolani Del Rio, Emilio Nasalli Rocca, I. Ruffino, M. Meneghini, Bertelli, Vanti, P. Cassiano, Ostoja, Mannocci, La Cava, Gibellini, Jurlaro, ecc.); o di passi e strade alpine (Mellano, Donna d'Oldenico, Berthet, Grosso). E non parliamo degli ospedali locali italiani e stranieri; numeroso particolarmente il gruppo esaminato per Roma (notevoli ad es. gli ospedali romani appositamente fondati per stranieri) e interessante anche quello degli Ospedali dell'Italia meridionale, un argomento finora poco conosciuto. E così dicasi di ospedali specializzati, per es. psichiatrici (Benassi), gerontologici (Bernabei), di altre Istituzioni a forme assistenziali (per es. Rombaldi). Oppure della architettura ospedaliera (Salvadè, Vinciguerra) o delle scuole mediche ospedaliere (Mariotti, Musiani, Galeazzi, Busacchi, Berri, Lurà) o della medicina monastica bobbiese (Bergamaschi), o dei lazzaretti (Bazzi, Jandolo) o dell'assistenza spirituale ospedaliera (Sabadin).

Alcuni aspetti singolarissimi, mai trattati, di vita ospedaliera hanno trovato la possibilità di apparire in queste pagine come la istituzione di un ospedale speciale « per i foresti » nella

Genova medioevale, centro di traffici tra i vari popoli (di cui parla P. Cassiano da Langasco). Così la descrizione degli ospedali italiani nell'800 offerta da Ippolito Combes (di E. Dall'Osso), e, tra i saggi particolari, ma di particolare pregio, quali su l'Ospedale della Morte di Modena (di P. Forni), l'Ospedale di Bologna (Simili e Zucchini), di Milano (Spinelli), di Ravenna (Saporetti), di Venezia (Zanaldi), di Portogruaro (Leonardi), di Rimini (Cornacchia). Interessante anche la storia degli Ospedali romani (Tabanelli) ed il ricordo di L. C. Farini, ospedaliero del Risorgimento (Vallieri). Così la proposta, che ci auguriamo abbia presto un seguito, almeno iniziale, regionale, di una carta topografica archeologica dalla quale risulti la dislocazione dei vari ospedali sorti nei territori rurali. E, analogamente è da prevedere una carta per la dislocazione degli ospedali cittadini: la proposta, del dott. Maurizio Corrado Cervi, merita ogni elogio.

Vaste pure le ricerche sugli ospedali stranieri. Diamo alcune indicazioni degli argomenti trattati: Ospedali di Pilsen, di Praga, di Lipsia, di Strasburgo, di Londra, di Stettino, di San Marino, della Spagna, della Grecia, della Serbia, della Bulgaria, dell'antica Troia.

È difficile scegliere tra i nomi degli illustri stranieri che ebbero a riferire al Congresso, cari amici che sono partiti dall'Italia recando il dono, ricambiato, di un fraterno incontro sul piano umano e scientifico.

Ne ricordiamo però alcuni: M. Candille della Société Française d'Histoire des Hôpitaux, Miss Crowley della Scuola of Nursing Studies di Dublino, Luis de Pina di Oporto, R. Herrlinger di Würzburg, Bechir Jaibi di Tunisi, Jetter di Bonn, Katner di Lipsia, Loewenthal di Belgrado, Oliver di Saragozza, Philipsborn di Londra, Raffy di Budapest, Widi-Wirski di Varsavia, Wickersheimer Presidente della Società Internazionale della Storia della Medicina, e altri come i turchi Atabek Sùheyl Unver, il bulgaro Bakardjiew, il francese Dulieu, l'ungherese Kozocsa, il greco Oeconomos e ancora i tedeschi Schadewaldt e Watermann. Le lingue straniere si incrociavano in uno scambio felice di idee e di notizie. Basta la citazione degli argomenti e dei nomi italiani e stranieri che abbiamo elencati per indicare la estensione scientifica e la larga rispondenza di personalità di ogni nazione al di là di ogni esclusivismo e di ogni divisione politica.

Poiché la scienza e l'amore per l'umanità sofferente non hanno confini e dovunque, anche sotto altri cieli, esse si riportano — si voglia o no — al fraterno messaggio cristiano.

Notevole inoltre osservare come i fenomeni ospedalieri (e ne hanno dato prova gli studi raccolti negli «Atti» tutti dei vari Congressi promossi dal «Centro») siano ormai veduti sotto profili più ampi che non fossero quelli di un tempo nel quale prevaleva l'interesse storico-medico: oggi, come fu ribadito anche nella mozione conclu-

siva, gli aspetti ospedalieri sono più complessi e sfaccettati a tutto vantaggio di una penetrazione e di una individuazione di problemi giuridici, sociali, culturali, spirituali. E questo, del resto, è l'unico modo di fare progredire la storia.

La mozione finale del Congresso, votata all'unanimità nell'auspicio di un secondo Congresso, a base ancora europea, da promuoversi e organizzarsi nel 1963 della benemerita e attiva « Société » francese, — che ha già posto mano felicemente ai lavori preparatori —, ha auspicato l'avvento di un organismo internazionale, che colleghi i Centri nazionali, già sorti o ancora da creare, dedicati a questi studi: esso avrà sede in Bologna. Solo con la collaborazione di tutti coloro che credono nella scienza e nella carità, — con lo spirito di un sempre più efficiente attaccamento al proprio dovere di uomini e di studiosi, — la storia ospedaliera nel mondo potrà infatti dire una parola che sarà di pace e di autentico progresso morale per tutti i popoli.

EMILIO NASALLI ROCCA

ATTI DEL SECONDO CONGRESSO ITALIANO DI STORIA OSPITALIERA, Torino, St. Vincent, 7-9 giugno 1961. Ed. Ospedale Maria Vittoria, Torino 1962.

È difficile recensire questo libro. Come, d'altra parte tutti gli « Atti » dei Congressi. Eppure il 2° Congresso italiano del Centro Nazionale di Storia Ospitaliera — tenuto a Torino nel giugno del 1961 — era abbastanza omogeneo per il circoscritto settore dei suoi studi. Circoscritto, ma amplissimo, poiché il fenomeno ospedaliero, nei secoli, è più imponente e vasto di quanto comunemente non si creda e poiché tutti gli aspetti della vita sociale sono da considerare in quel microcosmo che sono gli Ospedali intesi nel senso (secondo l'autentica tradizione) di istituti di assistenza per tutti i bisogni dell'umanità.

Infatti gli ospedali non sono soltanto limitati alla cura dei malati (acuti o sia pure cronici), ma si dedicano nel senso antico, a tutte le forme assistenziali.

Le comunicazioni erano state tutte opportunamente orientate sul periodo del Risorgimento per meglio inquadrare il Congresso nella sua sede e nell'anno di convocazione, che fu l'anno delle Celebrazioni Nazionali del Centenario dell'Unità d'Italia. Ne è uscito un libro densissimo, di 700 pagine, che, se fosse stato composto in caratteri più grandi si sarebbero moltiplicate! Un volume elegantissimo per nitore di stampa, ottimamente illustrato, come tutte le edizioni curate con amore e competenza, da chi fu il benemerito signorile promotore e organizzatore del Congresso, il Barone Dott. Giovanni Donna d'Oldenico, Presidente dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino,

che fu l'Ente « ospitale » di tutti gli storici ospedalieri italiani, che, nel giro di pochi anni si sono già fruttuosamente riuniti tre volte (una, nel 1960 a livello europeo), dando vita a quel Centro di Storia Ospitaliera, al quale si debbono tutte le iniziative di questo settore.

Gli argomenti trattati nelle varie relazioni e comunicazioni furono diversi e tutti suggestivi, anche se limitati sostanzialmente a un secolo. Ma la materia si può ordinare in vari nuclei di interessi e cercheremo di indicare i principali di essi, dolenti di non potere diffonderci sugli apporti più originali.

A parte restano quei testi che riguardano le vicende dei singoli ospedali nell'800 (quello di M. Maragi su l'ospedale Civile di Castel San Pietro, di De Capua su l'Ospedale di Bitonto, di O. Romaldi su l'Ospedale di Reggio Emilia, di F. Bronda, su l'Ospedale di San Remo).

Sul piano generale si devono invece segnalare le relazioni proemiali di A. Pazzini sulla Medicina e l'Ospitalità nell'età del Risorgimento e del Donna sulla figura più eminente nelle forme di assistenza di quel tempo (e non soltanto per il Piemonte) di San Giuseppe Cottolengo; un nitido profilo biografico e insieme storico del complesso di opere che segnarono l'inizio di una istituzione che ha una potente vitalità e originalità e che fu illustrata in alcuni particolari anche dal Ferrari, dal Gallassi, dal Pedote.

Notiamo poi un gruppo di relazioni sull'assistenza spirituale negli Ospedali. Primeggia tra esse quella panoramica di S. Ecc. Mons. F. Angelini; seguono quelle del Bettica-Giovannini sulle infermerie della Casa di Don Bosco, del Padre Felice da Mareto sull'assistenza dei Cappuccini nell'Ospedale di Piacenza ed altre del Padre Ottazzi, del Padre Sannazzaro, del Padre Vanti, di C. Meneghini.

Notevole poi il gruppo delle comunicazioni di carattere storico-giuridico amministrativo (indirizzo che ormai va prendendo piede come è pienamente legittimo e doveroso) di O. Aureggi sui poteri della Chiesa nella legislazione risorgimentale, di P. Bodda che presenta un ottimo profilo sintetico sulla natura giuridica degli Ospedali al tempo dell'unificazione italiana, di Emilio Nasalli Rocca sulla organizzazione amministrativa ospedaliera nei Ducati emiliani, del Pasinetti sul pensiero giuridico in materia ospedaliera del Padre Tapparelli, del Basili, di P. G. Caron sugli aspetti giuridici dell'Ospedale di S. Andrea di Vercelli, di A. Morricone sull'amministrazione degli Ospedali ai tempi della Repubblica Romana del '49.

Naturalmente la maggior parte delle comunicazioni riguardano gli ospedali dell'800, sia civili che militari, anche in relazione con le Campagne di guerra che segnarono le tappe gloriose degli eventi risorgimentali, ospedali militari o occasionali di guerra, per es. l'Ospedale di Chieti (Alcandri Ciuffelli), di Genova (Caneva), di Modena